

Αντοίνε Φρατινι

Gabardin

Commedia teatrale in un unico atto

Il Prof. Dr. Mabuse (primario dell'ospedale psichiatrico di Toccalmatto, provincia di Lombrosia) seduto alla scrivania del suo gabinetto, si alza e fa entrare i suoi tirocinanti. Rivolgendosi a loro e al pubblico introduce un caso clinico.

Il prof: Entrate, entrate, cari colleghi e aggregatevi al pubblico qui presente! Vi presenterò ora un caso particolarmente interessante. Non saprei dirvi con certezza se le performance che tra breve sentirete abbiano o meno un qualche valore letterario. In ogni caso esse rendono con particolare evidenza la progressiva degradazione del pensiero che si manifesta in questa tipologia di pazienti. Se all'occhio profano certe idee e creazioni potrebbero sembrare geniali, agli specialisti dei nervi non sarà difficile riconoscerci i segni di una grave anomalia. Per esempio, nonostante non abbia ancora pubblicato nulla il soggetto che vedrete tra breve pensa di essere un grande scrittore e si presenta a tratti come un cercatore d'oro. Ma tali stravaganze sono ancora poca cosa rispetto al delirio presentato quale manifestazione poetica di una "lingua sconosciuta" e che consiste, come anche il lettore non avveduto potrà ben notare, in una anarchica miscela di lingue diverse e storpiate, in assurde farneticazioni il cui effetto principale, ahimè, l'allontanamento dalla realtà.

L'osservatore attento noterà le frequenti ripetizioni, le stereotipie, i neologismi accentuati, le assonanze linguistiche, l'elisione dei nessi grammaticali, le travisate contraddizioni e l'altro materiale tipico di questa gravissima patologia nei confronti della quale la società rimase impotente per secoli, ma che fortunatamente oggi si riesce a curare ricorrendo ad un adeguato abbinamento tra farmacologia e psicoterapia. Tuttavia, va detto che tale successo non è mai completo. In effetti, l'aspetto più tragico e raccapricciante del problema rimane pur sempre l'inconsapevolezza della malattia da parte del soggetto, il che spiega in un certo senso l'ostinata opposizione di quest'ultimo verso qualunque intervento mirante al recupero della sua salute psichica. Ogni psichiatra sa bene quanto il trattamento di questi difficili pazienti sia incerto e quindi frustrante, ma deve per forza imparare a convivere con i limiti attuali della scienza e della tecnica senza demoralizzarsi per potere continuare a svolgere il suo importante ruolo nella società.

In estasi davanti l'eloquenza e l'autorevolezza del prof. alcuni tirocinanti mostrano segni di ammirazione e accondiscendenza; altri mormorano tra di loro. Dopo averli zittiti con un sguardo accompagnato da un breve silenzio, il prof. prosegue imperterrito la sua dotta conferenza.

Le produzioni che ascolterete rendono con particolare evidenza il decorso spontaneo della malattia del paziente che, fin dal suo arrivo nel nostro Centro, accettava di dialogare con il sottoscritto a mala pena e solo di temi astrusi, affini all'alchimia e alla poesia, rendendo purtroppo quasi impossibile il normale svolgimento del mio lavoro di psichiatra. Aziz è posseduto dalle sue stranezze e sprovvisto di strumenti critici... Spero di essere in grado di aiutarvi a scorgere con occhio tempestivo e sicuro i segni a volte piuttosto sottili della personalità schizofrenica e a non confonderli con le attitudini artistiche che quest'ultima sembra, a tratti, celare.

Rivolgendosi alla sua tirocinante preferita:

Prego, Dr.ssa Boccuccia, faccia entrare il nostro caro Aziz!

La tirocinante apre una porta ed invita il paziente ad entrare:

Tirocinante: Vieni Aziz, entra che qui c'è tanta gente venuta apposta per ascoltare le tue poesie... Eh sì, perché hanno saputo che nel nostro istituto abbiamo un artista!

Il paziente entra, esitante, un po' trasandato, munito di fogli e con voce lievemente esaltata si presenta "alla James Bond" :

Aziz: Mi chiama Abdel! Abdel Aziz!

Il Prof: si, sappiamo già come ti chiami, ho già parlato di te e del tuo estro poetico al nostro pubblico. Non perdiamo tempo. Il pubblico qui presente tiene molto a conoscere... la tua arte. (rivolgendosi al pubblico)
N'est-ce pas? Prego allora, declamaci qualche tuo poema!

Facendosi coraggio, il paziente inizia a recitare:

Aziz:

Stranglers in the night

Il vero nero
Quant'è nero, vero
Il nero
Quando si stende
Come un velo
E mi prende

E' la morte
E' la sorte
Dell'uomo nero

Black out! Black out!
We are the meninblackout!

"Grimaces"

Arun Tadzief?
Napo léon!
@k padron
Caritas vera no
Tal d'is al dottor No!

Alhambra son il Re
De la maison hyppopotame
Voi scapar da cul mond ché
E parché no parché!?

Irma dolce Irma

Antica, moderna fata
Dalla gola rossa infiammata
Nel tuo pus le mie paure
Per la scienza nuove sventure
Quanta poesia metti al mondo
Te lo dice il Professor Sigismondo!

Tri-me-ti-la-mi ♪ ♪
Tri-me-ti-la-mmi-na! ♪ ♪ ♪

Applausi dei tirocinanti e del prof. che invita il pubblico ad imitarli.

Il prof: Un bell'applauso! Aziz, sei stato veramente bravo. Questa volta hai superato te stesso!

Con un cenno della mano il prof. chiama la tirocinante preferita che riporta Aziz fuori dall'aula. Poi, rivolgendosi al pubblico:

Il prof: Vedete, di fronte ad un simile linguaggio è sempre doveroso interrogarsi sullo stato di salute mentale del soggetto. Farneticazioni senza senso, puerili giochi linguistici spacciati per poesie possono costituire infatti uno dei primissimi segni di *dementia praecox*, ovvero di schizofrenia. Si passa dal semplice tentativo di descrivere stati d'animo, tentativo in sé nobile e comprensibile che può normalmente fungere da sfogo al disagio interiore dell'autore, ai toni esaltati e alle manie di grandezza culminanti nella identificazione con l'onnipotente, con "Napo Léon", con "il Re de la maison". L'identificazione riguarda... l'essenza della follia in quanto porta immancabilmente verso l'alienazione. L'esempio emblematico in questo senso è appunto il caso del matto che si crede Napoleone e quindi si comporta di conseguenza. A differenza del sano che può per esempio sostenere di essere un diretto discendente di Goethe sapendo però di stare scherzando, l'alienato è assolutamente convinto di esserlo. Egli non si cura né della realtà, né del giudizio altrui. Per queste ragioni la gravità del disturbo schizofrenico induce a considerare di primaria importanza cause di natura chimico-organica, come l'ereditarietà e la debolezza psichica costitutiva. Grazie principalmente alla tomografia a emissione di positroni e alla sperimentazione su animali, queste cause sono state oggi individuate in una anomalia del sistema dopaminergico. Siamo ora scientificamente in grado di provare ciò che grandi studiosi del passato, con strumenti non ancora all'altezza del problema, già intuirono osservando per esempio la conformazione della scatola cranica e la fisionomia del volto degli alienati: il cervello dello schizofrenico indubbiamente reagisce, funziona e si struttura in maniera anomala rispetto a quello della persona normale.

Il primo poema evidenzia la sofferenza tipica delle prime fasi della malattia, quando emergono chiari sintomi depressivi che tuttavia non sono quasi mai riconosciuti in quanto tali dal soggetto. Si noti quante volte la parola "nero", sia in italiano che in inglese, ricorre nel testo. Sembra quasi un accerchiamento ad opera di un pericoloso nemico. Eppure, la conclusione dell'Autore prende quasi le forme di uno scherzoso ritornello.

Il secondo poema lascia intravedere una tipica reazione di questi pazienti di fronte ad ogni intento terapeutico del medico. Questi percepiscono spesso il trattamento come una indebita imposizione, come un freno o un catenaccio messo alla loro "genialità" e quindi tendono a denigrare la cura e a prendersela, a volte anche pericolosamente, con la figura del medico. La scuola psicoanalitica ci ha insegnato a riconoscere in questi tratti paranoidei i segni di un *transfert negativo* in atto. Vale a dire che i pazienti proiettano sul medico le loro proprie tendenze autodistruttive.

I poemi successivi permettono invece di addentrarci in quella che è la storia del soggetto. Irma, oggetto di questi versi, si riferisce verosimilmente ad una relazione amorosa "andata male" (il "pus" che nasconde in gola). Se per la persona normale una delusione d'amore può essere già di per sé molto difficile da affrontare, per una psiche instabile essa corrisponde ad un vero e proprio terremoto interiore. Nella maggiore parte delle volte sono proprio tali esperienze a costituire la causa scatenante della malattia. In effetti, il terremoto è forse l'immagine più appropriata per descrivere la catastrofe schizofrenica, non solo per quanto riguarda l'aspetto degenerativo, ma anche per le difficoltà estreme inerenti alla non sempre possibile ricostruzione psichica. In Natura, come anche nel mondo interiore, vi sono infatti dei cataclismi che distruggono tutto sul loro passaggio. Oggi però, grazie alla scienza e in particolare ai brillanti effetti dei neurolettici, esiti gravi come quello concernente Aziz sono fortunatamente sempre di meno. Una delle fonti di questo miglioramento risiede senz'altro nella notevole campagna di informazione da parte dei media che ha permesso alle famiglie di prendere coscienza del problema e di trovare il coraggio di denunciare la presenza di tali situazioni. Appare anche probabile che buona parte delle persone affette da schizofrenia o altri disturbi degenerativi sia ancora nascosta dietro alle parvenze più varie. Molti schizofrenici un tempo erano considerati soltanto degli "originali", soprattutto nei paesetti di campagna dove il grado di istruzione e di informazione delle persone era ancora molto scarso. Oggigiorno, il motivo principale della presenza di questi malati sul territorio sembra risiedere piuttosto nello stile di vita moderno che lascia sempre meno spazio all'approfondimento delle relazioni, sicché i vicini di casa diventano perfetti estranei. Proprio per questo, alcuni sintomi, come l'uscire sempre meno di casa o il rifiuto di parlare con altri, non vengono percepiti fino a quando non succede qualche disastro e non vengono chiamati le forze dell'ordine o, appunto, gli psichiatri. Scenari del genere, abbondantemente denunciati dai mass media, si ripresentano purtroppo sempre più di frequente ai nostri giorni e non mancano mai di suscitare il grande stupore della gente.

Gli addetti ai lavori hanno pertanto il dovere di assicurare le famiglie e i cittadini, prendendosi cura di questi pazienti anche contro la loro volontà, senza per questo interferire con l'etica moderna. Le inevitabili resistenze di questi pazienti vanno possibilmente aggirate mediante appropriate strategie psicologiche, come per esempio quelle già in uso nell'ipnoterapia ericksoniana e nelle psicoterapie brevi di tipo strategico per il trattamento delle nevrosi. Solo così la terribile sofferenza di queste persone potrà finalmente essere affrontata seriamente dalla società e, per quanto possibile, alleviata. In passato, metodi che oggi definiamo "intrusivi" come l'elettrochoc e la lobotomia prefrontale, nonostante la fama negativa che si sono guadagnati presso il pubblico, sono stati giustamente riconosciuti nel loro importante valore terapeutico e hanno potuto migliorare le condizioni mentali di molti schizofrenici. Oggigiorno il giusto trattamento farmacologico, meglio ancora se abbinato a tecniche psicoterapiche appropriate, permette di ottenere risultati ancora migliori. Ritengo però che il nostro compito non debba fermarsi lì, giacché la vera guarigione comporta anche il recupero sociale della persona, il suo inserimento in un contesto professionale che la faccia sentire utile agli altri e la impegni concretamente, onde abbassare al massimo i rischi di spiacevoli ricadute ed evitare di assistere al triste spettacolo della degradazione del pensiero di cui le poesie seguenti, come vedremo, testimoniano in grado ancora maggiore delle precedenti. L'inattività, infatti, appare oltremodo rischiosa per i soggetti labili mentalmente, perché permette loro di pensare più del dovuto accumulando quindi una tensione che può rivelarsi troppo forte per le loro capacità mentali.

I tirocinanti mostrano segni di illuminazioni.

Ma... per potere ottenere buoni risultati terapeutici occorre però che i governi e l'opinione pubblica si sensibilizzino maggiormente a questa problematica. Non saprebbe bastare in effetti una politica di deistituzionalizzazione. Anzi, le strutture psichiatriche devono moltiplicare la loro presenza sul territorio per

potersi occupare anche dei numerosi casi non conclamati di malattia che meriterebbero sostegno ma che per ora gravano interamente sulle povere famiglie...

Indicando il pubblico con la mano.

A questo scopo è necessario ampliare la cerchia del personale specializzato, sperimentare nuovi procedimenti terapeutici che garantiscano la migliore convenienza per tutti, creare nuove strutture e modernizzare quelle già esistenti. Pertanto, come ogni altra piaga sociale, quella della malattia mentale deve potere contare su programmi politici chiari atti ad impegnare le finanze dello Stato.

Dr.ssa Boccuccia, per favore ci riporti il nostro ospite!

la tirocinante apre di nuovo la porta e invita Aziz ad entrare.

Tirocinante: Aziz! Aziz? ci sei? non sei scappato vero?! ah, ecco, vieni, su, non penserai di avere già concluso con la recitazione vero?!

Aziz:

Il bel país

Italia italia

Pais da prìt

Pais da vìsc

Con l'Agnello y l'ammafia

L'haberluschi y el Papa

Se quanda al cancabaia

Ho ciapà l'virus dal schizs

N'a One o One mì terris?

Ho i fremiti nelle ozza

La lingua in carrozza

Gli occhi che sentono

Gli altri che mentono

Ho un niente che scoppia

Nella testa una coppia

Una gara ma di sudore

Speriamo in ben signor pretore

Where Aziz?
Anatragh tant ben
Tant bon
Tant con
Tant ton...
Cha gaion!

Poesis addi

Aka gorut da dir:
manca la lune nel lunar
al sol intal solar
La poesia le parti
Pulizia tecnic tuth i barbon
No scriptur
No leptur
No calurispuration!

Il prof: Grazie caro. Dr.ssa...

Aziz viene riaccompagnato fuori dall'aula.

Ecco, ci troviamo chiaramente innanzi ad una fase di delirio paranoideo. Il soggetto crede di essere perseguitato da medici colpevoli di togliergli ogni ispirazione. Respingendo ostinatamente qualunque intervento terapeutico egli cade vittima del proprio pensiero distorto, esce dai solchi della ragione e piomba nel delirio abdicando alle necessità più elementari della comunicazione. Si noti comunque gli sforzi compiuti per districarsi tra due opposti stili di linguaggio corrispondenti a due personalità, una sana ed un'altra patologica. Tale sforzo si manifesta da una parte con il ricorso alla lingua madre e alla giusta terminologia, dall'altra attraverso una incomprensibile babele di lingue, con la deliberata omissione sempre più frequente delle ultime lettere a scopo di rima e l'inserimento sempre più fitto di parole inventate, fino all'uso di lettere appartenenti ad altri alfabeti che probabilmente avrà visto di sfuggita in qualche libro. Alcuni di questi versi, scritti in un dialetto incerto o forse semplicemente storpiato, scorretto, si lasciano tradurre facilmente in italiano e permettono di capire le vere intenzioni del soggetto. Per esempio, egli vorrebbe mettere la luna nel calendario e il sole nel solaio! Si tratta pertanto, in tutta evidenza, di puerili giochi linguistici privi di qualunque spessore ai quali però vengono accordati toni esaltati e valenze poetiche effettive. La formula "where Aziz?" è da leggere probabilmente nel senso di "dove si trova Aziz?" (cioè "come sta?") e rappresenta in qualche modo una lucida, ma purtroppo casuale, testimonianza del suo disorientamento interiore. Molti versi rimangono però al di fuori di una logica comunicativa. Vediamo dunque che, mentre il vero poeta concentra i propri sforzi creativi verso modalità comunicative accessibili e verso un tipo di riscontro reale da parte del pubblico, Abdel presenta i prodotti del proprio pensiero sotto ai tratti di una originalità che in realtà nasconde, al pubblico come a sé stesso, la propria debolezza psichica costitutiva.

Il prof, sempre più convinto delle sue ragioni...

Signori del pubblico, gentili colleghi, vi risparmierò il seguito delle composizioni "aziziane"! Quanto avete udito sinora basta e avanza, direi, per distinguere l'arte dalla follia. Ma per chi avesse l'ardire di controbattere che certi schizofrenici sono riusciti a stare meglio senza ricorrere a trattamenti farmacologici o psicoterapeutici, soltanto con l'impegno artistico o andando in psicoanalisi...

Risate dei tirocinanti in risposta alla battuta del luminare.

...si dovrebbe replicare che "migliorare" non significa "guarire". Il concetto di miglioramento può essere lasciato nelle mani dei non addetti ai lavori giacché rileva spesso dell'opinione o dell'ignoranza. Il concetto di guarigione, invece, è prerogativa... dello specialista!

A questo punto il tono, la mimica facciale e la gestualità del prof. si fanno progressivamente più esaltati, maniacali. Compiono tic agli occhi, tremore a tratti della mani e della voce. Pian piano egli si dimentica quasi del pubblico e si comporta infine come se si stesse mirando allo specchio.

Da parte mia e degli illustri colleghi del mio reparto, troviamo ben poca differenza nel caso un delirio rimanga tale o nel caso ottenga un certo riconoscimento culturale... La cultura, la società, del resto, come sostenne il Prof. Freud (di cui ben conobbi la figlia Anna, eminente analista pure lei) nel suo saggio *Il disagio della civiltà*, sono suscettibili di degradarsi e di "ammalarsi" quanto l'individuo stesso. Non viviamo, forse, in una società profondamente turbata da fatti di estrema violenza? e con equilibri tanto delicati quanto sofferti? e con... con...

Preoccupati per la sorte del prof. i tirocinanti intervengono, parlottano tra di loro e con frasi e toni rassicuranti lo prendono per braccia e lo conducono fuori dall'aula.

Tirocinanti: professore! prof! Oh Dio, è partito di nuovo! Lo sapevo che andava a finire così! Sì, è sempre la stessa musica. Eh ben ma cosa ti aspettavi? Non si può fare fare i professori ai matti e i matti ai luminari. Qui, con questa moda anglosassone dell'antipsichiatria non ci si capisce più niente! Venga professore...

Il prof è ormai del tutto disorientato, guarda per aria, facendo strani versi...

...su venga con noi, vedrà che tutto andrà bene... sì, tutto andrà bene, benissimo (dai apri sta porta prima che ci scalci e ci sputi, quel lama...)